

Christoph Wulf: «Gli esseri umani e le loro immagini», edito da **Meltemi/Atlantide**, pp380, euro 22

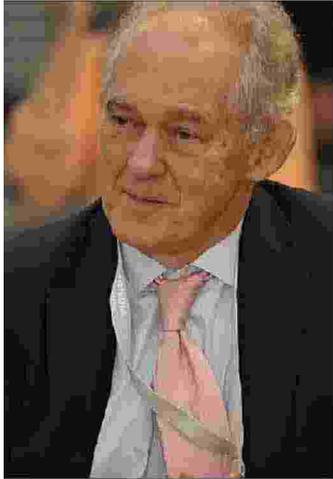
Dalla società dello spettacolo alla società dell'immagine

di **Andrea Bisicchia**

Si può descrivere l'immagine? Quella che, in greco, è l'ekphrasis, ha coinvolto, in epoca abbastanza recente, non soltanto, la teoria letteraria, ma anche le teorie della cultura visuale, fotografica, cinematografica, televisiva, ed, inoltre, della performance, dei rituali, della danza, ma, soprattutto, l'interesse dei grandi gruppi pubblicitari che delegano, proprio all'immagine, i loro prodotti da immettere nel mercato. A chiedersi che cosa sia l'immagine è Christoph Wulf, docente di Antropologia e Filosofia dell'educazione, dell'Università di Berlino, nel suo volume: "Gli esseri umani e le loro immagini", pubblicato da **Meltemi/Atlantide**.

Si tratta di un ennesimo studio sulla teoria dell'immagine, vista nel suo rapporto con l'immaginazione e, col conseguente, immaginario, con particolare riguardo ai rituali e alle performance. Se, negli anni settanta, tutto tendeva a diventare spettacolo, grazie alla spettacolarizzazione di eventi, piccoli o grandi che fossero, oggi tutto tende a diventare immagine, tanto che essa è diventata parte integrante, non solo della nostra cultura, ma anche del nostro vivere sociale ed educativo. Per affrontare una simile questione, Christoph

Sembra, però, che la Società dello spettacolo, di cui parlava Guy Debord (1937- 1994), non sia molto dissimile dalla Società dell'immagine



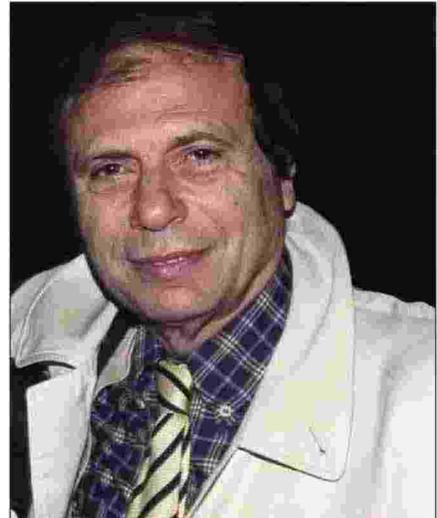
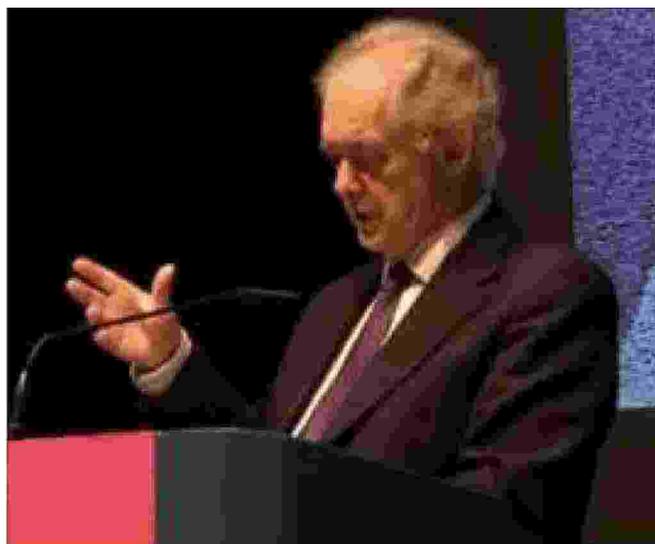
Christoph Wulf, la copertina del libro e Andrea Bisicchia

Wulf, oltre a considerare l'immagine una vera e propria categoria, la ritiene fonte di studio da parte della antropologia estetica. Sembra, però, che la Società dello spettacolo, di cui parlava Guy Debord (1937- 1994), non sia molto dissimile dalla Società dell'immagine, anche perché non esiste spettacolo senza una immagine scenica, quella che rimane impressa nello spettatore, a volte, in maniera più duratura delle parole del testo, il quale ha bisogno di riflessione, di meditazione, mentre, per l'immagine, è sufficiente la nostra attività sensoriale, forse più difficile da decifrare, proprio perché appartiene ai sensi che sono abbastanza manovrabili.

A dire il vero, nel terzo millennio, il potere dell'immagine è diventato di tipo espansivo, tanto che, a causa

della globalizzazione, assistiamo ad una vera e propria occupazione, in maniera totale, dell'immagine nella vita sociale, oltre che economica, dato che i produttori di pubblicità fanno sempre più ricorso a immagini, talmente sofisticate, da prendere il posto del prodotto stesso, sfruttando il nostro immaginario, fino

ad assoggettarlo psicologicamente. E' accaduto che la globalizzazione ha finito per investire la vecchia antropologia, tanto da promuovere la ricerca di nuovi mezzi estetici per superare certi steccati disciplinari. Per Wulf, sono pratiche sociali, culturali, economiche che determinano le immagini, tanto che l'espansio-



nersi del suo spettacolo va studiato con maggiore precisione, anche perché è mutato il rapporto natura-cultura vantaggio del rapporto uomo-natura, lo stesso che ha dato vita all'Antropocene. Senza le immagini, sarebbe difficile vedere, simultaneamente, ciò che accade nel mondo, benché sia sempre l'uomo a creare la realtà che, a sua volta, viene utilizzata, per creare tutto ciò che è utile al mercato, anche quello delle idee, specie quando, le immagini, sono di tipo performativo, grazie alle quali, si possono creare nuovi tipi di relazioni. Bisogna, però, ammettere che, spesso, esistono immagini costruite

con poca immaginazione e che, pertanto, "informano" ben poco il nostro immaginario. Per Wulf, oltre la performance, sono i rituali e la danza i veri creatori di immagini, la cui moltiplicazione avviene con l'utilizzo delle trasformazioni digitali, che, a loro volta, facilitano la mediatizzazione col mondo. Certo, le immagini possono ingannare, ma restano, per sempre, delle testimonianze a cui attingere. Il volume è diviso in quattro capitoli, dai contenuti abbastanza emblematici: "Immagine e immaginazione", "Immaginazione e immaginario", "Immaginazione e pratiche del corpo", "Mimesis e apprendimento culturale" ed è preceduto da una dotta introduzione di Chiara Simonigh, docente di Storia dei Media e di Cultura visuale, all'Università di Torino, che si chiede se, nella marea di immagini che ci avvolge giornalmente, esistano degli schemi protettivi, per non assuefarci del tutto, ed ancora, se l'immagine conti più del contenuto, ovvero più di qualsiasi parola erudita, tanto da paventare di vivere in una perenne